

DAL MOVIMENTO CONSERVAZIONISTA ALL'AMBIENTALISMO: QUALE RUOLO PER EKOCLUB INTERNATIONAL

Per quanto in epoca storica in Italia non siano mancate riflessioni ed azioni concrete in difesa del patrimonio ambientale e di utilizzo equilibrato delle risorse naturali, si deve attendere la seconda metà dell'Ottocento per assistere alla nascita dei primi movimenti naturalistici organizzati.

Così, nel 1863 Quintino Sella fondò a Torino il Club Alpino Italiano (CAI), col fine di promuovere l'attività alpinistica nel rispetto dell'ambiente montano e divulgare la conoscenza dei valori del patrimonio forestale.

Nel 1871, sempre a Torino, nacque la Società Zoofila Piemontese per interessamento di Giuseppe Garibaldi, che ne fu anche presidente onorario. Più tardi, nel 1938, da questa Società derivò l'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali (ENPA).

Nello stesso periodo un gruppo di botanici diede vita alla Société de la Flore Valdôtaine.

Nel 1988 venne fondata a Firenze la Società Botanica Italiana, la quale, pur avendo carattere spiccatamente scientifico, si configurava come *“libera associazione di naturalisti, in prevalenza botanici”*.

A Milano venne costituito nel 1894 il Touring Club Italiano (TCI), che tra i propri fini istituzionali non comprendeva specificatamente quelli di carattere naturalistico, ma che di fatto si occupò anche di protezione dell'ambiente.

Fu però a Roma nel 1898 che ebbe origine quella che può essere considerata la capostipite di tutte le organizzazioni naturalistiche italiane: l'Associazione Nazionale Pro Montibus et Sylvis. Da questa originò a Bologna nell'anno successivo la sezione emiliana, tutt'ora attiva e impegnata sulle questioni attinenti la conservazione degli ambienti montani e delle foreste. Della Pro Montibus et Sylvis divenne Presidente nel 1906 lo zoologo naturalista emiliano Alessandro Ghigi, figura preminente nella storia della zoologia e in quella della conservazione della natura italiana e internazionale fino al 1970, data della sua morte, e a pieno titolo considerato antesignano e pioniere del movimento conservazionista nazionale.

Nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e il primo ventennio del XX secolo si assiste quindi alla nascita dei primi movimenti organizzati per la protezione della natura da parte di sodalizi aventi un carattere scientifico e accademico oppure un approccio sentimentale nei confronti della natura e delle sue componenti specifiche. I naturalisti di quel tempo erano quasi sempre persone di estrazione sociale piuttosto elevata ed appartenevano alle élites intellettuali e scientifiche.

Il connubio cultura scientifica e cultura umanistica in questi uomini favorì senza dubbio un approccio razionale alle problematiche relative alla tutela delle risorse naturali e dell'ambiente più in generale e consentì loro di coniugare l'amore per la natura con l'amore per l'umanità. A ragione, ritenevano che la conservazione della natura fosse un'esigenza per l'uomo e non contro l'uomo.

Diversamente da quanto avveniva in altri paesi europei come Inghilterra, Germania e Svizzera, in Italia a partire dagli anni venti del secolo scorso e fin dopo il secondo conflitto mondiale si verificò un affievolimento dei movimenti per la difesa della natura.

Chi ha scritto sull'argomento concorda sul fatto che nel nostro Paese era mancato un forte radicamento sociale, in quanto nessuna associazione era infatti riuscita a creare un proprio strumento di propaganda e comunicazione, mediante il quale strutturare il consenso dell'opinione pubblica.

Inoltre, come ebbe a denunciare più volte Alessandro Ghigi, la grave caduta di un interesse per la natura in Italia era da imputare alla marcata prevalenza della cultura umanistica su quella scientifica, che trovò affermazione nella riforma scolastica voluta nel 1923 da Giovanni Gentile, responsabile del dicastero dell'Istruzione nel primo governo Mussolini. Con la riforma fu soppresso l'insegnamento delle scienze naturali al ginnasio e al liceo e lo stesso Ghigi ebbe a dire come l'assenza di tale insegnamento fosse la ragione *“dell'incomprensione e della mancanza di interesse che la classe dirigente italiana prova per i problemi che riguardano la protezione della natura”*.

Nell'immediato dopoguerra si diffuse un rinnovato interesse nei confronti della conservazione dell'ambiente e il primo segnale fu dato con la costituzione del Movimento Italiano per la Protezione della Natura avvenuta in Valle d'Aosta nel castello di Sarre il 25 giugno 1948. Ne furono principali promotori Renzo Videsott, allora direttore tecnico e vicepresidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, e il fratello Paolo, nonché Bruno e Nino Betta, insegnanti di liceo a Trento.

Rispetto all'impostazione sostanzialmente sentimentale dei sodalizi naturalistici precedentemente sorti in Italia, il Movimento Italiano per la Protezione della Natura si proponeva di esercitare un'azione pratica di vasta portata attraverso la realizzazione di pubblicazioni, studi, conferenze, filmati, ecc. in funzione di una acquisizione popolare del concetto di patrimonio comune delle ricchezze e delle risorse naturali.

Tuttavia, nel corso degli anni '50 l'associazione registrò un periodo di crisi e delle sezioni che si erano costituite in diverse regioni italiane rimase operativa solo quella di Torino, che nel 1958 assunse la denominazione di Pro Natura Torino. L'anno successivo Pro Natura Torino, unitamente ad altri cinque organismi protezionistici regionali, costituì la federazione nazionale delle associazioni naturalistiche, con la denominazione di Pro Natura Italica. Quest'ultima, quindi, raccolse l'eredità del Movimento Italiano per la Protezione della Natura e nel 1970 assunse l'attuale denominazione di Federnatura.

Sempre negli anni '50, e precisamente il 29 ottobre 1955, per iniziativa di un gruppo di intellettuali venne costituita in Roma l'associazione Italia Nostra con il proposito di *“suscitare un più vivo interesse per i problemi inerenti alla conservazione del paesaggio, dei monumenti e del carattere ambientale delle città, specialmente in rapporto all'urbanistica moderna”*.

In assenza di un orientamento culturale di massa favorevole alla tutela dell'ambiente, l'impegno conservazionista continuò ad essere appannaggio di cerchie ristrette della società. Dei tre organismi a carattere nazionale operanti in quel periodo:

- il Movimento Italiano per la Protezione della Natura raccoglieva soprattutto docenti universitari (botanici e zoologi) provenienti da società scientifiche o dall'ambiente alpinistico;
- Pro Natura Italica era ispirata da ricercatori e insegnanti di scienze naturali;
- Italia Nostra era costituita principalmente da intellettuali di spicco nel mondo culturale italiano.

Occorre attendere gli anni '60 per assistere alla promozione del messaggio protezionista al di fuori delle ristrette élites di intellettuali e tecnici, consentendo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. A ciò ha concorso in maniera decisiva il WWF.

Nell'aprile del 1961 un gruppo di scienziati di fama internazionale si riunì a Morges (Losanna) nella sede dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN). Al termine dei lavori venne redatto il "Manifesto di Morges", un documento che conteneva la proposta di creazione di un nuovo organismo internazionale che divenisse strumento di propaganda, raccolta fondi e finanziamento per far fronte alle deficienze nel settore della conservazione della natura.

Alcuni mesi più tardi l'idea si concretizzò, dando luogo alla nascita del WWF Internazionale. La nuova organizzazione svolse immediatamente nei confronti dell'opinione pubblica un'assidua opera di educazione e divulgazione sui problemi della conservazione e allo scopo utilizzò tecniche pubblicitarie moderne ed efficaci. Basti pensare al logo raffigurante il Panda gigante, che sintetizza gli scopi del WWF, ovvero la tutela degli animali in via di estinzione e la conservazione del loro habitat naturale.

Rapidamente sorsero emanazioni dell'organismo internazionale in molti paesi, tra cui l'Italia, la cui Sezione venne ufficialmente riconosciuta nel dicembre del 1966.

Nel novembre del 1965 era intanto nata la Lega Nazionale Contro la Distruzione degli Uccelli (LENACDU), che nel 1975 diventerà Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli (LIPU). Sul modello della Reale Società inglese per la Protezione degli Uccelli, ebbe come obiettivo prioritario quello della tutela dell'avifauna attraverso leggi più severe e la creazione di aree di protezione.

La crescita che caratterizzò il movimento conservazionista negli anni '60 in tutti i Paesi occidentali fu la premessa al radicale cambiamento cui si assisterà nel decennio successivo, ovvero la nascita del fenomeno ecologista.

Le tipiche iniziative che avevano caratterizzato i movimenti conservazionisti, cioè la difesa del paesaggio, la protezione dei monumenti storico-artistici, la salvaguardia degli animali rari, vennero assorbite da un movimento culturale, sociale e politico che poneva la questione ambientale al centro di un progetto globale di trasformazione della società, nel senso dell'affermazione di un diverso modello di sviluppo il cui obiettivo prioritario tendeva alla qualità ambientale.

L'ambientalismo si afferma soprattutto nei grandi centri urbani ed esprime un bisogno comune a vasti strati della società: quello di "tornare alla natura". In altre parole, la società, quasi in modo riparatorio, invoca la protezione e il recupero di quell'ambiente violentato e saccheggiato per soddisfare le esigenze della società stessa.

Non vi è dubbio che si è trattato di una vera e propria rivoluzione culturale rispetto al mito della crescita economica generalizzata ed inarrestabile che si era da tempo consolidato nella civiltà occidentale.

E proprio in questo contesto storico che Federazione Italiana della Caccia, per opera del suo Presidente On. Giulio Caiati, considerò necessario promuovere la costituzione di una associazione con finalità protezioniste.

Il 2 marzo 1977 vide così la luce l'atto costitutivo di **Ekoclub** il cui scopo principale dichiarato era quello di sensibilizzare i giovani ai problemi della tutela ambientale.

A partire poi dagli anni '80 nacquero numerose nuove associazioni con diverse tipologie di vocazione ambientalista: Lega Ambiente, Amici della Terra, Fondo Ambiente Italiano, L.A.C., L.A.V., Kronos, Green Peace, e tante altre. Basti pensare che attualmente sono oltre 70 quelle riconosciute dal Ministero dell'Ambiente.

Non si può, infine, dimenticare come, con le elezioni amministrative del 12 maggio 1985, si sia assistito all'apparizione degli ecologisti sulla scena politica italiana, confermando la tendenza che si era già manifestata in altri paesi europei e in particolare in Germania. I risultati delle elezioni consentirono infatti ai primi Verdi di occupare gli scranni in Consigli regionali, provinciali e comunali.

A questo breve riepilogo sull'evoluzione dei movimenti conservazionisti in movimenti ambientalisti, ritengo utile far seguito con una considerazione sulla ragione di essere di Ekoclub International nel contesto dell'attuale panorama protezionista italiano.

Ragionando in termini critici sull'identità di Ekoclub, ho raggiunto la convinzione della piena attualità del ruolo che esso può svolgere, in quanto associazione di protezione ambientale che rifugge approcci massimalisti e integralisti. Proprio per questo si distingue nettamente da molte associazioni ambientaliste nazionali ed ha perciò la capacità di porsi all'attenzione dei più larghi strati dell'opinione pubblica con maggiore credibilità allorquando discute problematiche attinenti la conservazione della natura.

Per onestà intellettuale ritengo comunque non giustificato esprimere giudizi critici in termini assoluti nei confronti di quella parte del mondo protezionista che affronta le tematiche ambientali con metodi non condivisibili.

Viceversa, sono fortemente critico nei confronti di quelle associazioni che, ritenendosi depositarie delle ragioni dell'ambientalismo legittimo, si ergono a paladine di campagne contro tutto e contro tutti, stigmatizzando con toni troppo spesso inaccettabili coloro che manifestano orientamenti diversi.

Di un siffatto aberrante comportamento ne è stato vittima, e lo è in parte ancora, anche Ekoclub, per il solo fatto di essere espressione della volontà della Federazione Italiana della Caccia di promuovere concrete azioni per la conservazione della natura e

iniziative culturali, didattiche e di divulgazione su tematiche ambientali. Permane, infatti, in alcune associazioni protezioniste il vizio originale di avversare sempre e comunque l'attività venatoria, e conseguentemente ritenere il cacciatore solo un perturbatore degli equilibri naturali. Da questo pregiudizio origina la presunzione che un'associazione impegnata nella protezione ambientale non debba annoverare tra i propri iscritti una categoria di cittadini (i cacciatori appunto) non legittimabili a tale fine.

Un approccio di tale intransigenza è di difficile comprensione non solo per il cacciatore, che ha piena consapevolezza sia dell'esigenza di esercitare l'attività venatoria nel rispetto delle regole che governano i cicli della natura, sia del diritto-dovere di svolgere un ruolo attivo nella gestione delle risorse naturali, bensì per la gran parte dell'opinione pubblica.

Per quanto suddetto non nutro dubbio alcuno sulla opportunità che la comunità venatoria mantenga tramite Ekoclub il proprio impegno a diffondere la conoscenza ed il rispetto della natura e nel contempo a promuovere l'utilizzo equilibrato delle risorse naturali.

L'auspicio conclusivo è che il variegato mondo ambientalista trovi al più presto una coscienza critica comune e, pur nella diversità, individui strategie condivise per rendere compatibile il complesso rapporto uomo/natura.

Mario Spagnesi